

La Parola

XXXI Domenica del Tempo Ordinario

Oggi devo fermarmi a casa tua

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!» Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Lc 19,1-10



Nel racconto del viaggio di Gesù verso Gerusalemme, Luca racconta della guarigione del cieco a Gerico e poi l'episodio del pubblicano Zaccheo. Ambedue hanno bisogno della presenza di Gesù: il primo per iniziare a vedere, il secondo per ricominciare a vivere. Gesù preferisce gli ultimi e gli esclusi, ce lo sta dicendo in queste ultime settimane in vari modi. Nel Vangelo di oggi Gesù parla di un pubblicano che incontra lungo la strada di Gerico. Un pubblicano piccolo di statura che, agli occhi dei suoi concittadini, faceva del male sta per diventare un grande nella fede! Zaccheo era un pubblico peccatore. Tutti coloro che collaboravano con i romani erano peccatori non solo perché entravano in contatto con i pagani ed erano quindi impuri ma anche perché con il loro lavoro rendevano più facile il dominio e lo sfruttamento dei popoli conquistati. Come ogni pubblicano poi, oltre alle tasse richieste dall'Impero, raccoglieva ricchezza per sé stesso aumentando le somme dovute. Erano rinnegati e traditori del popolo. L'essere odiati ed esclusi dal popolo, non avere più sponde sociali tra le quali muoversi fa scivolare queste persone verso condotte riprovevoli che non riguardavano più solo l'aspetto economico. Quando nessuno ti dà più speranza, nessuno crede nel tuo valore; quando ti guardano come colui che non può che sbagliare ecco che si interrompe la lotta, si smette di investire su ciò che può farci sembrare migliori e ad essere apprezzati come persone nella comunità nella quale viviamo. Si può entrare così in un circolo vizioso perché essere considerati sbagliati ci porta ad assecondare ciò che ci viene detto. Esclusi e condannati si arriva a frequentare sempre più coloro che non ci giudicano rendendo così lo smarrimento ancora più difficile da risolvere; non si hanno più punti di riferimento. Questo pubblicano sale su un albero per vedere, ma non è curiosità! Gesù doveva passare di lì perché c'era in Zaccheo un bisogno profondo di salvezza. Per Zaccheo non c'è il miracolo come per il cieco. Quello che Gesù fa è un gesto semplice, Gesù offre uno sguardo di accoglienza. Penso che Zaccheo fosse una persona bisognosa e pronta al riscatto ma aveva bisogno di incontrare la persona giusta. Egli è consapevole della propria situazione e soffre. In Gesù cerca una speranza. Gesù che lo vede e lo chiama per nome fa un gesto che non evoca la potenza di Dio ma la carità che ognuno di noi è chiamato ad avere. Carità che i farisei e la gente al seguito di Gesù non sono disposti a concedere al pubblicano. Anzi, la disponibilità di Gesù è motivo di critica e scandalo. Certo, Gesù, a differenza di noi, ha la capacità di leggere nel cuore e in Zaccheo e dentro di lui vede una grande sete. Gesù cerca Zaccheo e si invita a casa sua. L'urgenza di accogliere la salvezza va prima e oltre le critiche che potrà suscitare. Luca da un nome a questa persona: "puro" o addirittura "giusto", forse Luca dice il nome perché si trattava di un discepolo conosciuto dalla comunità cristiana. Ma è ciò che rende Zaccheo un puro, è la sua reazione piena di entusiasmo: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». La fede e l'incontro con Gesù non è solo la risposta a un bisogno di riscatto e accoglienza. L'incontro con Gesù non è un'esperienza estetica ma il primo passo verso una trasformazione interiore che coinvolge tutto il vissuto. Gli ultimi vengono cercati da Gesù, lui da loro importanza ma poi devono reagire e mettersi in cammino.

don Roy Benas

Lutto Un uomo di fede e apprezzato docente

Don Lodovico Serafin è nella pace del Signore

Mercoledì 26 ottobre il Signore ha chiamato a sé, dopo 57 anni di ministero sacerdotale, don Lodovico Serafin, di anni 89, canonico onorario del Capitolo Cattedrale di San Giusto.

Nato a Valdobbiadene il 20 marzo 1933, frequentò gli studi ginnasiali presso il collegio dei Salesiani fino al conseguimento della maturità classica, continuò i suoi studi ottenendo la laurea in filosofia e una specializzazione in psicologia. Parallelamente aveva iniziato gli studi teologici presso i Salesiani. Nel 1963 conobbe monsignor Santin nella colonia triestina di Pierabec, vicino a Forni Avoltri. Monsignor Santin lo invitò a trasferirsi nel seminario diocesano di Trieste per completare gli studi teologici. Venne ordinato presbitero dal vescovo Santin il 4 luglio 1965 nel Duomo di Muggia. Iniziò il suo servizio pastorale come cooperatore nella Parrocchia della Beata Vergine del Soccorso, poi a Muggia e quindi dal 1971 come amministratore nella comunità di San Lorenzo a Servola. Fu poi vicario a Opicina, a San Gerolamo e per quindici anni a Sant'Antonio Taumaturgo. Dal 1993 fu parroco presso il santuario di Maria Assunta a Muggia Vecchia dove rimase fino al 2012. Nel frattempo ottenne l'abilitazione all'insegnamento di storia e filosofia per le scuole superiori: fra il 1971 e il 1980 fu stimato docente di storia e filosofia al liceo scientifico Galilei e successivamente presso il liceo Oberdan, dove si fermerà fino al 1997, anno in cui andò in quiescenza. Don Serafin (per molti don Serafino confondendo nome e cognome) è ricordato a Muggia Vecchia per la sua semplicità, la sua giovialità e disponibilità a lunghe chiacchierate magari in compagnia di un buon bicchiere di prosecco che mai mancava nella sua casa.



Senza dubbio è da ricordare per i grandi lavori di ristrutturazione di quello che oggi è il parco archeologico di Muggia Vecchia avvenuto in due fasi attorno al 2000 con i fondi del Giubileo e altri scavi e musealizzazioni avvenute attorno al 2010 quasi alla fine del suo Ministero al santuario di Muggia Vecchia.

La liturgia esequiale si è tenuta sabato 29 ottobre, alle ore 15, nel Duomo di Valdobbiadene.

Mentre affidiamo don Lodovico a Cristo Sacerdote e buon Pastore, chiediamo a quanti lo hanno conosciuto, apprezzato e amato, una preghiera di suffragio.

Sprazzi di famiglia

Un punto sulla zucca

A ridosso della festa di tutti i Santi, è stata organizzata una festa di Halloween alla scuola di mia figlia (con mille questioni sul tema, che qui non voglio trattare).

La maestra ha deciso di proporre un'attività ai bambini e ha presentato loro la figura dell'artista Yayoi Kusama perché, nel suo lavoro, sono presenti delle zucche decorate e pallini.

Ha spiegato ai bambini che questa artista percepisce infatti il mondo a puntini... e che vede in ogni essere umano dei piccoli punti che sono destinati a unirsi all'infinito.

Parlavamo di questo, mia figlia ed io, mentre tornavamo a piedi da scuola fra le foglie degli alberi, che inevitabilmente e poeticamente si stavano facendo rosse, gialle e marroni.

E le ho chiesto di schianto: "tu come percepisci la realtà?"

Ha poco più di tre anni; ho lanciato questa domanda, come lancio spesso altre domande, incuriosita dalla risposta e per aprire qualche questione che, spero, possa restare aperta nel suo cuore a lungo.

Ci ha pensato un po' su e poi mi ha detto: "mamma, io percepisco le persone".

Mi ha colpita. Di tutta la realtà lei percepisce come punto (fra tutti i punti di Kusama) più interessante la persona, le persone.

Tornata a casa ho appeso la zucca di cartone alla finestra e ho fissato nel mio cuore lo sguardo di mia figlia. Per questo halloween, niente scheletri, ma solo un cuore di bambina.

Dorotea